Anno XIII. Sabbato, 21 Gennaio 1860. N. 21.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	[illegible]	L. 6
Svizzera	» 36	[illegible]	» 10
Francia	» 40	» 2[illegible]	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 20 GENNAIO

UN GIUDIZIO AUSTRIACO

Dal biasimo dei nemici possiamo sovente imparare di più che dai consigli degli amici. Sotto quest'aspetto è pieno di utili insegnamenti un recente articolo della *Gazzetta austriaca* intorno alla circolare, mandata non ha guari ai nuovi governatori da Rattazzi. Quantunque quest'uomo di stato abbia cessato di essere ministro, e perciò quella circolare appartenga in certo modo alla storia, pure non è fuori di luogo l'occuparsi nel presente momento delle osservazioni che quest'atto suggerisce al giornale di Vienna, che appartiene al novero di quelli che meglio esprimono il sentimento del governo austriaco, ancora esacerbato dai ricordi della Lombardia.

La *Gazzetta austriaca* si occupa in particolare della posizione presa dalla stampa lombarda in confronto di quella circolare. Con particolare compiacenza cita il foglio austriaco alcune critiche fatte a quel documento dalla *Perseveranza*, che qualifica come il giornale della nobiltà lombarda.

Passando in generale al contegno di tutta la stampa lombarda, la *Gazzetta austriaca* rileva essere da quella stampa stessa stato messo in particolare evidenza il passo della circolare, nel quale i governatori sono invitati a lasciare ampia facoltà alle popolazioni di reggersi da se stesse. La *Gazzetta austriaca* ritiene che l'intenzione della stampa lombarda nel mettere in rillevo quel passo sia stata di cogliere il ministero in contraddizione co' suoi fatti, qualificati di arbitrarii, dittatoriali, oppressivi, e come mancanti di ogni riguardo per gl' interessi ed i' voti delle popolazioni lombarde.

Non può essere nostro còmpito di difendere il ministero scaduto, che ritirandosi ha implicitamente confessato d'aver avuto torto. Ma se dobbiamo argomentare dal contrario di quello che dicono i nostri nemici, si dovrebbe supporre che il contegno della stampa lombarda verso il ministero Rattazzi, avendo piaciuto agli organi del governo austriaco, non dovrebbe essere precisamente quello che doveva tenersi dai patrioti italiani.

Ma non vogliamo spingere tant'oltre la nostra argomentazione. Ravvisiamo soltanto nella *Gazzetta austriaca* un rendiconto della situazione; però non dobbiamo dissimulare che la situazione stessa non era troppo bella, dacchè se ne compiacciono gli organi del governo austriaco. Per migliorarla il ministero Rattazzi ha creduto di dover dare la sua dimissione e i suoi oppositori in Lombardia gli dovrebbero essere grati che non abbia voluto prolungare una situazione che presentava tanti inconvenienti. Ma la gratitudine non è affare dei partiti politici.

Speriamo che questi partiti, i quali suscitando l'opinione pubblica contro il ministero Rattazzi lo hanno fatto cadere, sapranno ora dal loro canto fare quello che loro spetta, per migliorare la condizione, cioè accorrere a dar forza al nuovo ministero che sta per formarsi.

Se sono intelligenti ed assennati come si vantano di essere, dimostreranno che non appartengono al novero di quelli che fanno opposizione semplicemente per rendere impossibile ogni e qualsiasi governo, ma soltanto per ottenere che l'attuazione dei principii dietro i quali devesi guidare la politica del paese, sia affidata alle migliori mani.

Se la stampa lombarda prenderà questo indirizzo verso il nuovo ministero, noi ci inchineremo dinanzi a lei e confesseremo volontieri di averne giudicata una parte troppo severamente negli ultimi tempi. Faremo questo, nonostante le acerbe e quasi ingiuriose rispostedi cui fummo fatti segno, nelle quali si andò persino ad accusarci di mancare di discrezione e cuore, mentre in realtà non avevamo altro in mira che di avvertire per il bene della patria comune, ai pericoli che presentava nelle attuali circostanze della quistione italiana un'opposizione che scalzava il governo esistente, senza preparare maggior forza ad un'amministrazione che dovesse surrogarlo.

Tale era almeno l'apparenza, e se ci siamo ingannati, tanto meglio. Un prossimo avvenire lo chiarirà.

Realmente ciò che si richiede per la situazione non è tanto un nome piuttosto che un altro; ma un governo forte che sia per questa stessa sua forza sia capace di mandare ad effetto l'annessione, e ciò non soltanto di nome, ma anche di fatto. Non basta che Vittorio Emanuele sia proclamato re dell'Italia settentrionale e centrale, bisogna che il governo del re sappia e possa riunire gli elementi finora segregati di questo stato italiano in un solo, indissolubile, organico corpo politico.

La forza per ottenere questo intento non può essere data solidamente che dall'opinione pubblica. I talenti e la ben meritata popolarità del conte Cavour sono una guarentigia a quest'effetto. Ma non è tutto. Se i lombardi vorranno anche di fronte al nuovo ministero mostrare che sono maestri nell'opposizione, dovremmo temere che l'Italia sia ancora per lungo tempo da farsi.

A proposito di quella maestrìa dei lombardi di cui menava vanto un foglio milanese, è certamente singolare la coincidenza della stessa idea nella *Gazzetta austriaca* del 14 corrente, che dice: « I pubblicisti lombardi si limitano ora alla piccola guerra, « nella quale sono maestri. Incontriamo nelle « colonne dei fogli milanesi di nuovo quelle « allusioni fine e mascherate, quegli equivoci prudentemente calcolati coi quali si « assaliva il governo austriaco e i suoi provvedimenti. »

La *Gazzetta austriaca* continua a descrivere con molta compiacenza e con molto elogio questa tattica che attribuisce alla stampa milanese, e della quale avremmo dubitato volontieri se non fosse stata apertamente confessata dall'accennato foglio milanese.

La stampa lombarda ha però ora l'occasione di dimostrare che questo foglio ha avuto torto di confondere l'opposizione fatta al governo austriaco con quella manifestatasi contro il ministero Rattazzi; che sebbene vi fosse qualche somiglianza nei mezzi, pure vi era immensa differenza nell'intenzione e nei fini.

Anzi non vogliamo neppure ammettere quella somiglianza nei mezzi. La libertà della stampa, di cui usano largamente i fogli di Lombardia, le adunanze politiche che si tengono con frequenza e senza restrizione, il libero voto che le popolazioni sono chiamate a versare nell'urna elettorale sono mezzi di opposizione, sconosciuti sotto il regime austriaco, e da sostituirsi a quelli allora in uso.

Per coerenza logica questi mezzi, un giorno di opposizione, diventano il giorno appresso, quando hanno trionfato, mezzi di difesa, e questa è la principale differenza che corre fra essi e quelli impiegati contro l'Austria.

Ora attendiamo che come il ministero Rattazzi ha fatto il suo dovere ritirandosi dinanzi all'opinione pubblica irritata e a lui sottrattasi, così anche l'opinione pubblica faccia il suo dovere e sostenga gli effetti della sua opposizione.

Quello che è fatto, non ammette più discussione. Dobbiamo guardare all'avvenire, dar forza al governo perchè giunga presto alla soluzione nazionale della questione italiana. Il resto si discuterà in seguito. Solo così facendo potremo meritare gli elogi, coi quali la *Gazzetta austriaca* termina a malincuore e con dispetto il suo articolo, cioè: sino a tanto che la « *libertà ed indi-* « *pendenza* della patria sono ancora in que- « stione, i lombardi non vogliono fiaccare « l'attività del governo con resistenze in- « terne. Differiscono a tempo più oppor- « tuno le loro lotte di partito. Danno così « a noi tedeschi un esempio di tatto po- « litico che ci fa arrossire, e ciò tanto più « che tale esempio ci viene da una parte « dalla quale l'avremmo meno che mai a- « spettato. »

ELEZIONI COMUNALI IN LOMBARDIA

Dal Mantovano, 16 gennaio.

La nuova legge comunale, quantunque ottima, senza dubbio, in se stessa, provvida e tutta degna di un governo che ha piena fiducia ne'suoi governati, non porterà in questa sua prima applicazione tutti quei buoni frutti che ebbe in vista il benefico legislatore, almeno per quanto riguarda la nostra Lombardia. E ciò dovrà prima di tutto attribuirsi alla stessa novità della legge, poi alla mancanza nel nostro popolo di ogni pratico esercizio quanto all'uso del diritto elettorale, ma principalmente sarà da accagionarsene la poca o nessuna cura di illuminare gli elettori circa l'importanza del diritto loro concesso. Nelle città e in qualche altro centro più vistoso di popolazione, molto in vero si fece a questo lodevole scopo e però ivi solo potrannosi vedere gli effetti del nuovo sistema; ma per quanto concerne i comuni rurali, dimostreranno i fatti, e già dimostrano in parte a quest'ora, ciò che abbiamo asserito, vale a dire consigli comunali poco o punto diversi da quelli che si ebber sino al presente, e quindi giunte che non avranno nè colore, nè spirito, nè forza più di quanto si ebbero per l'addietro le cessanti deputazioni. A nostro vedere, perchè una legge sì bella desse al più tosto i frutti sperati, erano indispensabili due preventivi provvedimenti. Conveniva, per prima cosa, togliere le operazioni elettorali dalle mani delle deputazioni, affidandole ad apposite commissioni composte di uomini liberali, capaci di intendere e far intendere anche agli idioti la legge, forniti di zelo e buona fede per volerne la più efficace applicazione. A ciò non erano atti, salve poche eccezioni, gli antichi uffici comunali per la stessa origine loro essenzialmente viziosa. È notorio che l'Austria in ogni tempo, ma principalmente dopo il 1848, metteva un *veto* assoluto alla nomina di persone che avessero anche solo una penombra di spirito liberale, e che d'altronde queste persone schermivansi da qualunque rappresentanza municipale, ridotta, come trovavasi, ad una mera finzione e avente una sola facoltà, quella di tenere il sacco ai nostri oppressori nello spoglio che facevano del paese. Non si doveva dimenticarlo: i deputati che hanno disposte e dirette le nostre elezioni, sono quei medesimi che nella scorsa primavera secondarono con tanto impegno le assassine requisizioni degli austriaci e furono di poi sì restii a provvedere il poco che bisognava all' esercito liberatore, benchè si presentasse dovunque e sempre col denaro alla mano. Che cosa dunque, parlando in genere, si poteva attendere da essi mai attivazione di un sistema liberale che deve per ultimo risultato allontanarli dalla ambita ingerenza? Per non essere suicidi essi fecero . . . . quello che hanno fatto: applicarono la legge, per quanto il poterono, nell'interesse proprio, ben vedendo che se l'avessero applicata in tutta la sua benefica forza, essi ne sarebbero stati le prime vittime. Qui non c'è da ribattere, e in ciò concordano tutti: per vedere i frutti del nuovo liberalissimo sistema, era d' uopo che non c' entrassero quei che furono strumenti troppo docili e volontari del dispotismo. L'altro provvedimento che sarebbe stato indispensabile, non è meno importante del primo. La legge, nel suo spirito, suppone comuni di una entità ragionevole, così quanto a territorio, sì quanto a popolazione; e perciò non è possibile che ella torni buona egualmente a que'comuni rurali che sono estremamente piccoli e a quelli che sono mostruosamente grossi. Quando infatti si rifletta che taluni non arrivano ai cento abitanti e che molti giungono appena si duecento, si è facilmente portati a credere che ivi la rappresentanza debba ridursi a un bel nulla o a poco meno di nulla. L'inconveniente però mostrasi anche maggiore nel caso dell'eccesso contrario. Noi qui, in Lombardia, abbiamo comuni campagnuoli di tale e tanta estensione che a gran parte de' comunisti riesce troppo incomodo, per non dire impossibile, l'esercizio del diritto elettorale e la partecipazione a quella vita civile che ora a'comuni è concessa in forme sì larghe. Siamo certi che ogni nostro lettore avrebbe in pronto qualche fatto speciale da riportare a conferma di quanto asseriamo; noi però vogliamo citarne uno solo che può valere per molti. Gettate, di grazia, uno sguardo sulla carta topografica del Mantovano e troverete sulla sinistra del Po il comune di Viadana con una popolazione di oltre a 15 mila abitanti, sparsi in undici parrocchie campestri, per una lunghezza non minore di quindici in sedici miglia da Cicognara fino allo sbocco dell'Olio. Rimarcate anche, vi prego, che le frazioni collocate fra il Po e quest'ultimo fiume distano dalla comunale residenza fino a tredici miglia, e poi rispondete conscienziosamente a questa domanda: L'ottima legge comunale è dessa poi veramente attuabile per quelle sì discoste frazioni? No, esse non potranno mai, senza troppi sacrifizii, partecipare attivamente alla vita comunale che ha suo centro a sì mostruosa distanza.

Era dunque desiderabile prima d'ogni altra cosa che il governo, facendo uso de'suoi pieni poteri, praticasse nelle campagne la concentrazione dei comuni troppo piccoli e lo smembramento dei troppo grossi, riducendoli a quella ragionevole entità, fuor della quale il nuovo sistema non può raggiungere lo scopo e rendersi vantaggioso. Noi vogliamo star certi che i fatti, mano a mano che saran conosciuti, serviranno sempre più a mettere in evidenza questo bisogno, e che si farà con apposite leggi dal parlamento ciò che, per l'immenso lavoro comandato da circostanze eccezionali, non pensò di poter fare il ministero con una semplice ordinanza.

LA REAZIONE IN TOSCANA

Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 18:

Ier sera verso le cinque e mezzo la città era sorpresa dal rumore di quattro forti detonazioni, cagionate da bombe che venivano gettate al quartiere del terzo battaglione della guardia nazionale in Santa Croce, nell'atrio della casa del ministro Salvagnoli, e le due rimanenti nel vicolo di fianco al palazzo Ricasoli. Questo rumore produceva nel momento diversi effetti, poichè da due giorni erasi sparsa fra il popolo la voce che il voto dell'annessione fosse prossimo ad essere esaudito, e che lo sparo delle artiglierie avrebbe dato avviso dell'avverarsi di tal notizia. Perciò in sul momento, udite due detonazioni, e interpretandole secondo il desiderio e l'espettazione, la folla che era in via Calzaiuoli e oltre Arno, si diede a gridare *Evviva Vittorio Emanuele*, e le finestre si adornarono di lumi e di bandiere.

Quando dopo pochi istanti fu conosciuto qual fosse la causa dell'insolito fragore, la folla si portò immediatamente in via del Cocomero al palazzo Ricasoli, e fecesi ad acclamare il presidente del consiglio, che sceso subito dai suoi appartamenti, diede opera a calmare colle sue parole l'effervescenza popolare (che già cominciava a manifestarsi minacciosa contro il partito supposto autore dello stolto fatto), raccomandando che coloro

che per avventura potessero essere arrestati fossero consegnati senz'altro in mano alla giustizia.

Il danno prodotto dalle detonazioni fu una grande rottura di cristalli; più gravi guasti furon prodotti nella porta piccola del palazzo Ricasoli. Un servitore di casa Ricasoli, e il tipografo Torelli che per caso passava dalla via del Cocomero, vennero feriti. ma per buona ventura, lievemente.

Frattanto, oltre la popolazione, accorsero d'ogni parte ai rispettivi quartieri un grandissimo numero di militi della guardia nazionale e in breve tutto rientrò nella primitiva calma, ma senza dare continuo argomento all'indignazione, che fra il popolo, manifestavasi con parole più aspre e risentite, contro gli autori del tentativo

Alcuni arresti furono fatti nel momento per indizi più o meno gravi: ed altri sappiamo che vennero eseguiti nella notte.

Che cosa spera, a che tende il partito vilissimo che adopera tali mezzi? Noi nol sappiamo veramente, ma se dobbiamo qui esporre una induzione che è nell'animo di ognuno, diremo come ci sembra che i promotori di tali fatti, forse lontani, certo nascosti e vili, vogliano approfittare della effervescenza popolare a cui con ciò dan luogo, per tentare di disonorare con deplorabili eccessi la nostra rivoluzione e il movimento nazionale, lasciando che per ottenere tale scopo desiderato, possano anche restar vittime questi sciagurati che, probabilmente coll'esca di qualche poco di denaro, essi determinarono a farsi strumento abbietto dei loro fini.

Se non che noi conosciamo troppo la nostra popolazione, per non poterci ripromettere che se anche fossero venuti alle sue mani coloro che gettavano le bombe, essa li avrebbe consegnati alla giustizia, e frenata la sua giusta indignazione. La popolazione fiorentina non darà mai una tale soddisfazione ai nemici della libertà, ai partigiani dei lorenesi. Il disonore deve esser tutto per un partito, che a manifestarsi adopera mezzi ridicoli insieme e selvaggi.

MONUMENTO ALLA FRANCIA

Le prove di fraternità e disinteresse date dalla nazione francese eroicamente pugnando per il riscatto dell'Italia dal giogo austriaco, eccitarono nella risorgente nazione italiana un sentimento di benemerenza così profonda e durevole da dover essere espressa con un ricordo perenne.

Il *Monitore toscano* del 30 luglio decorso rese nota l'istituzione di un comitato in Firenze collo scopo di aprire una colletta in tutta l'Italia per l'esecuzione di un monumento da offrirsi in nome della nazione italica alla nazione francese e per essa al municipio di Parigi.

Eguale pensiero sorgeva ne' subalpini, ed i giornali torinesi quasi nello stesso tempo annunziavano instituirsi un comitato in Torino onde aprire soscrizioni per erigere in Parigi un monumento alla Francia, e nel 24 settembre il comitato torinese diramava circolari ai comuni della monarchia sabauda e delle provincie unite dell'Italia centrale ed ai consoli sardi residenti all'estero.

Cosifatta uniformità di sentimenti non doveva tardare a recare l'unione dei due comitati fiorentino e torinese, la quale per mezzo delle necessarie pratiche fra i due presidenti, il gonfaloniere marchese Bartolommei, ed il sindaco comm. Notta, si avverò di fatto. Noi dunque siamo lieti di poter pubblicare essere oggimai concordato: 1° Che debba considerarsi comune a tutta Italia l'intrapresa di un monumento nazionale da offrirsi alla Francia; 2° Che i comitati di Firenze e di Torino si tengano in corrispondenza costante come associati nell'identico scopo; 3° E che perciò una soscrizione venga tosto iniziata anche dal comitato fiorentino il quale avrà la sua sfera d'azione principalmente in Toscana, ma potrà estendersi alle provincie limitrofe, ed ove sia conciliabile, anco all'Italia meridionale. Siamo egualmente lieti d'annunziare che le cure datesi dal comitato torinese ebbero già un ottimo risultato.

Al medesimo pervennero annunzi di soscrizione da moltissimi municipii e cittadini delle antiche come delle nuove provincie dello stato, nonchè da quelle di Parma, Modena e delle Romagne, e così pure da molte remote città dell'estero. Sebbene i versamenti nella cassa del municipio di Torino si eseguiscano a rilento perchè molti municipii soscrittori hanno disposto del loro concorso sul bilancio 1860 non ancora approvato, tuttavia può sin d'ora calcolarsi che il totale delle somme fin qui votate giunge pressochè a 150/m. lire.

Non è dubbio che questa somma sarà accresciuta da altre immancabili soscrizioni e da quelle che avrà raccolte e raccoglierà il comitato fiorentino.

La bene ideata impresa ha dunque assicurato il suo pieno successo, specialmente se i municipii che non hanno ancora votato ciò facciano sollecitamente, e tutti poi si affrettino ad operare i versamenti nel modo indicato colla circolare 24 settembre nella cassa centrale suddetta.

Per siffatta guisa l'Italia avrà dimostrato che non soltanto è insofferente del tirannico giogo straniero, ma sa pure essere degnamente grata alla generosa Francia che sì validamente concorse alla sua nazionale indipendenza.

LE RIFORME ECONOMICHE IN FRANCIA

Leggesi nella *Patrie:*

Ci si dice che in qualche centro manifatturiero si manifestò una certa agitazione provocata da inesatti dettagli in occasione dell'idea del trattato di commercio tra la Francia e l'Inghilterra.

Noi siamo persuasi che la conoscenza delle vere basi di questa convenzione basterà per fare scomparire quest'agitazione che attualmente, senza poter creare nessun bene, tende a generare un malessere momentaneo del quale sarebbero prime a soffrire le classi operaie.

Noi crediamo che le proibizioni, il toglimento delle quali fu annunciato dall'imperatore, non saranno abolite che nel corso del 1861 e che in allora esse saranno rimpiazzate per quanto ci si assicura, da diritti protettori del 30 e del 25 per cento cifra che deve porgere alle industrie sode una sicurezza bastante, sopratutto se si rammenta che contemporaneamente saranno tolti i diritti sulle lane e sui cotoni, saranno fortemente diminuiti sul carbone fossile e che le spese di trasporto saranno ugualmente abbassate sui canali e sulle vie ferrate.

Quando il trattato che si negozia potrà essere conosciuto dal pubblico, esso sarà la dimostrazione evidente della cura che l'imperatore arreca in tutto quanto concerne il progresso dell'industria nazionale come anche della sua preoccupazione per tutto quanto può abbassare a profitto del consumatore francese il prezzo delle cose nesessarie alla sua vita come alla sua industria.

Le popolazioni dei centri manifatturieri non saprebbero mai dunque mettersi troppo in sospetto contro esagerazioni e seduzioni che non sarebbero fondate.

L'imperatore prima di conchiudere nulla volle, noi lo sappiamo, sentire i nostri principali industriali sulle quistioni che erano principalmente discusse, e queste indagini fatte dal sovrano stesso sono una guarentigia che tutti gl'interessi legittimi saranno posti in salvo.

UNA LETTERA DI KOSSUTH

Leggiamo nel *Globe:*

Kossuth scrisse una lunga lettera ad alcuni suoi amici di Glascovia, approvando il loro consiglio di provocare in Inghilterra una dimostrazione dell'opinione pubblica in favore dell'Ungheria. Egli espone alquanto distesamente i mali che presentemente affliggono il suo paese.

« In fatto, egli dice, i risultamenti della guerra d'Italia, i moti successivi in Ungheria, in Transilvania ed in Croazia, unitamente al malcontento diffuso in tutto l'impero austriaco, compresovi anche il Tirolo, la pessima condizione nella quale si trova il governo, hanno non solamente operato che negli ultimi quattro mesi la quistione ungherese diventasse di urgente importanza europea, ma le hanno dato la qualità di questione minacciosa alla pubblica pace. »

L'autore racconta poi un aneddoto relativo a Francesco Giuseppe, e descrive il sistema delle pubbliche imposte in Ungheria:

« Il conte Bissingen, luogotenente nelle provincie venete, non sapendo più dove dare il capo, corse un bel mattino a Vienna, per aver consiglio e per dare avvertimenti. Egli disse all'imperatore che egli non poteva più trovare alcun italiano che volesse accettare un impiego; che quando egli faceva pubblicare un decreto la popolazione rispondeva che non conosceva il tedesco (precisamente come accadde in Ungheria); che ogni qual volta un impiegato governativo, un gendarme od un commissario di polizia si presenta in una borgata, la popolazione non si lascia vedere; che essendo in tal modo paralizzata l'amministrazione, non si poteva trovare altro rimedio fuorchè quello di far concessioni, e farle spontaneamente prima che venissero imposte dal congresso o da una guerra. A queste parole l'imperatore montò sulle furie, e battendo fortemente la spada sul pavimento esclamò: «« Io non faccio concessioni, piuttosto vada tutto al diavolo! »»

« Rispetto all'Ungheria ci si narra da buona fonte che egli abbia detto: «« Fino a tanto che mi resterà un solo soldato io non cederò, e quei furfanti, con tutto il loro schiamazzo, non otterranno precisamente niente. »» È chiaro che l'imperatore non confida se non nella forza. Ora, per poterlo fare con fondamento, sono necessarie due cose: denaro ed esercito devoto sul quale si possa far conto. Rispetto al denaro, la pubblica opinione ha già pronunciato il suo giudizio sull'amministrazione finanziaria dell'Austria. Essa è ora in istato di fallimento, e quel fallimento è anche fraudolento. Tutti ricordano la famosa storia della emissione surretizia di 111 milioni di fiorini di obbligazioni.

«Voglio ora richiamar l'attenzione sul sistema austriaco di tasse praticato in Ungheria. La proprietà fondiaria paga il 32 p. 0[0 della rendita netta, la quale poi è calcolata nel modo più iniquo. A questa tassa, già pesante per se stessa, ci aggiungono due addizionali, l'una del 60 p. 0[0 della tassa erariale per le spese provinciali, l'altra del 25 p. 0[0 per le comunali, e così in tutto un 85 p. 0[0 della imposta erariale. In tal modo, questa sola tassa ascende a 12 scellini per ogni lira sterlina di rendita della proprietà fondiaria. E chi potrebbe poi enumerare le infinite partite di imposte dirette od indirette, una più rovinosa dell'altra, o per la maggior parte insopportabilmente vessatorie? Per darvene un idea vi narrerò un solo fatto. L'Ungheria produce molto vino, 240 milioni di galloni per anno all'incirca. I vigneti soggiaciono alla imposta fondiaria. Ma non ostante, il vino deve poi pagare un fiorino per ogni botte di dieci galloni, che spesso non si vende a prezzo maggiore di due o tre fiorini. Ma non è ancora terminata. Il produttore deve pagare l'imposta di consumo per poter bere il proprio suo vino. Le botti vengono suggellate nella sua cantina, e quando il magiaro ospitale desidera spillare una nuova botte per onorare un ospite, egli non può farlo, se prima non sia venuto l'impiegato di finanza o l'ebreo che prese in appalto la imposta di consumo in quel comune, a togliere i sigilli verso pagamento della tassa!

« Rispetto al denaro, non vi ha più speranza per l'impero. Ora diremo alcune parole sulla fiducia che il governo può riporre nell'esercito. Nell'ultima guerra d'Italia i croati non vollero battersi. Si dovette ricorrere alla forza ed alla decimazione per far marciare alcuni reggimenti croati, e quelli che si trovarono ai combattimenti mostrarono tanta poca premura di combattere per l'Austria ringiovanita, la sapiente inventrice della *germanizzazione* della Croazia, che io potrei nominare un generale austriaco, il quale durante la battaglia di Solferino, non seppe trovare altro partito che quello di far tirare addosso ai croati. Quanto ai reggimenti ungheresi, voi conoscete che appena si sparse nel campo austriaco la notizia della presenza di alcuni miei compagni in Italia, e prima ancora che noi avessimo scritto un proclama ai nostri prodi ungheresi, cinque battaglioni (oltre a 4,000 uomini) ungheresi erano già nel nostro campo in Acqui, Asti ed Alessandria; e non ho timore di essere contraddetto, se affermo che in sei settimane ne avremmo potuto avere più di 25,000 e che, se la guerra si fosse spinta fino in Ungheria, il mondo avrebbe veduta l'armata austriaca in uno stato di completa dissoluzione. Quanto l'imperatore Francesco Giuseppe possa confidare ne' suoi soldati, voi potete giudicarlo anche dal fatto, che non pochi ufficiali austriaci caddero colpiti, non dalle armi nemiche, ma da quelle de' loro subalterni. Di più, per dire ancora degli ufficiali, è cosa nota che l'esercito austriaco fu, in molte occasioni, sì male condotto, e che sul campo di battaglia si commisero tali errori (per non dir più) che dopo la battaglia di Solferino l'esercito austriaco stava in procinto di ammutinarsi. Ora, molti de' generali contro i quali furono più alti i clamori, ebbero ancora posti importanti, e per ciò l'indegnazione degli ufficiali giunse a tal punto che dovettero pubblicarsi (cosa inaudita nell'Austria per tale argomento), ordini del giorno che vietavano, colla minaccia di severi castighi, agli ufficiali di discutere gli atti dell'imperatore. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Nomine. S. M. con decreti del 30 dicembre 1859 e 16 corrente mese, sulla proposta del ministro dei lavori pubblici, ha sancito le seguenti nomine e promozioni nel personale del ministero dei lavori pubblici:

Melchioni cav. avv. int. Gaudenzio, Panizzardi cav. avvocato int. Antonio, e Bolla cav. avvocato Francesco, direttori capi di divisione, nominati direttori capi di prima classe; Pautrier cav. Francesco e Gastaldi cav. avv. Gaetano, capi di sezione, promossi direttori capi di divisione di seconda classe; Evrard Gaspare e Fiorina Michele, segretari di prima classe, e Fasana Angelo reggente una sezione, promossi capi di sezione effettivi; Serra causidico Angelo, Cremasco avv. Gaetano, Carena Sebastiano ed Erede Marco Antonio, segretari di seconda classe, promossi segretari di prima; Tantesio avv. Giambatista, Pansoya cav. Edoardo reggenti il posto di segretario, Massa Antonio, Rossetti Luigi Alessandro, Montagnini Giovanni e Fasella Clemente applicati di prima classe, promossi a segretari di seconda; Camandona Domenico, Cattaneo Edoardo, Pallieri Amandi, Bellone Bartolomeo, Borlasca Giuseppe, Marquet Emilio e Cominetti Enrico applicati di seconda classe, promossi alla classe prima; Gallina Luigi, Botta Giuseppe, Raineri Bernardino, Maina Francesco. Garassini Carlo, Onesti Pietro, Marini Carlo, Bosio Tiberio e Cavaglià Maurizio applicati di terza, promossi alla seconda classe; Fontana Emanuele, Facelli Aristide, Davico Annibale, Paoletti Alessandro, Marchetti conte Vittorio, Pennacchio avv. Giambattista, Zurletti Primo, Cumani Giacomo, Nasi Giuseppe applicati di quarta classe, Olginati Giuseppe vice-segretario di prefettura di finanze, Riva Gerolamo computista di prima classe nella contabilità di stato e Olivieri Francesco applicato all'uff. tecnico dei porti, nominati appl. di 3.a cl; Gamond Odoardo applicato di terza classe nella amministrazione prov. delle poste. Farinetti Angelo, Cairaschi cav. Onorato e Salivetti Carlo applicati di quarta classe ivi. Boggi Gio. Battista accessista di terza nelle poste in Milano, Stella avv. Giuseppe, Bertolotti Carlo assistente di seconda classe nella contabilità di stato, Velzi Carlo asssitente nella cancelleria contabile della prefettura di finanze, Mairano Ippolito ufficiale telegrafico di quarta classe, Rossi Cesare disegnatore, Musso Modesto e Calleri Antonio scrivani di seconda classe nelle strade ferrate, nominati applicati di quarta classe; Coboevich Matteo, segretario nel personale delle intendenze, nominato applicato di seconda classe.

Sua Maestà, in udienza del 16 gennaio corrente, in seguito a proposta del ministro dell'interno, ha fatto le seguenti nomine nel personale del predetto ministero:

Cordova cav. D. Filippo, nominate capo sezione presso il detto ministero, ed incaricato della direzione dei lavori di censimento e di statistica generale; Scaglia avv. Eusebio, segretario di prima classe, incaricato di reggere una sezione nel ministero predetto; Chevalley avv. Amedeo, applicato di prima classe, promosso segretario di seconda classe; Pastore avv. G. B., id., id.; Ruberti Angelo Carlo, id., id.; Ciarella cav. Giuseppe, applicato di seconda classe, promosso ad applicato di prima classe; Filippi avv. Giuseppe, id., id.; Michelotti Saverio, id., id.; Reynaud avv. Luigi, applicato di terza classe, promosso ad applicato di seconda classe; Scrimaglia Annibale, id., id.; Rossi Francesco, applicato di quarta classe, promosso ad applicato di terza classe; Scarzelli Carlo, id., id.; Arnaldi cav. avv. G. B., volontario per la superiore carriera dell'amministrazione prov., nominato applicato di quarta classe presso il detto ministero; Bolla avv. Gaspare, id., id.; Morasso Innocenzo capo guardia forestale del distretto di Casalborgone, nominato applicato di quarta classe presso il suddetto ministero; Wolf Lodovico, diurnista presso il governo centrale di Milano, nominato applicato di quarta classe presso il predetto ministero; Cervini Carlo, segretario di seconda classe presso il ministero dell'interno, collocato a riposo, in seguito a sua domanda e per motivi di salute.

— Con decreto del 18 gennaio 1860 S. M. ha nominato il commendatore Giovanni Battista Oytana consigliere di stato.

Veglia al ministero degli esteri. — Lunedì prossimo, 23 corr., non vi sarà veglia al ministero degli affari esteri.

Crediti verso la Confederazione Argentina. — Leggesi nella *Gazzetta ufficiale del Regno:*

Il governo di S. M. avendo conchiuso con quello della confederazione argentina una convenzione pel pagamento di alcuni crediti risultanti da danni sofferti nelle perturbazioni prodotte dalle guerre civili che desolarono il territorio della confederazione negli anni andati, si rende noto a chi può spettare, che coll'articolo addizionale 6 di detto accordo si è convenuto che nissun riclamo di simil natura sarà validamente presentato dopo trascorso il 31 dicembre 1860, termine che non potrà essere prorogato. Perciò i sudditi sardi che avessero richiami a presentare verso la confederazione argentina per danni sofferti come sopra, sono invitati a far pervenire i dovuti documenti giustificativi al regio agente diplomatico presso la confederazione predetta prima della scadenza del sovraindicato termine, trascorso il quale non potrebbero più essere ammesse le loro domande.

Non incorrono nell'accennata prescrizione i riclami verso lo stato di Buenos Ayres, circa i quali nulla ancora è stato stipulato.

NOTIZIE POLITICHE

Il ministero è costituito:

Presidenza ed esteri — Conte Cavour.
Interni — Reggente conte Cavour.
Grazia e giustizia — Cav. avv. Cassinis.
Finanze — Cav. Saverio Vegezzi.
Guerra — Generale Manfredo Fanti.
Istruzione pubblica — Conte Mamiani.
Lavori pubblici — Cav. Stefano Jacini.

Quasi tutti i componenti il nuovo ministero hanno assunto quest'oggi l'amministrazione dei loro rispettivi dicasteri.

È arrivato a Torino il generale Cialdini, in seguito ad invito del governo.

Sono pure in Torino il professore Giorgini e l'avvocato Fabrizi, inviati toscani.

Qualche giornale accennò quale motivo delle demissioni del conte Gabrio Casati, le quali furono preludio a quelle di tutto il gabinetto, un dissenso sulla politica esterna. Siamo autorizzati a dichiarare che tra lui ed i suoi colleghi fuvvi nessun dissenso su questo proposito, ma sì solo per qualche questione di politica interna.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Padova, 12 *gennaio* 1860.

L'opuscolo *Il Papa ed il Congresso*, letto avidamente nei nostri circoli, passato di mano in mano fino alla gente del volgo, e a questa esposto in modo facile e piano, oltre che invigorire le nostre speranze, ci fornì la somma contentezza d'assistere a scene di disinganno, ed a molti di que' *voltafaccia*, che gli uomini così detti di mondo hanno in serbo per ogni circostanza. La maggior parte del sacerdozio lo accolse con evidente favore, e lamentando gli errori della corte di Roma, espresse il voto di veder una volta la religione maestra d'amore e di pace, e non retrograda. V' ebbero però quelli che avversandolo in tutti i modi, pubblicarono sofistiche proteste, come il patriarca Ramazzotti e qualche parroco, che avrà inteso colle sue prediche richiamare sopra di sè lo sguardo di chi lo aveva dimenticato. E per non passare in rivista tutti i campioni dell'assolutismo teocratico, vi dirò solo, che il M. Rev. D. Antonio Cheberle, preposto alla chiesa del Carmine, propugnando dal pergamo la necessità che sia conservato il poter temporale al papa, soggiunse: *Popolo dilettissimo! Napoleone I per aver lottato contro la religione morì vittima a S. Elena; Napoleone III, che sembra voglia imitarlo, non potrà attendersi che la medesima sorte. Se per isfortuna possedeste quel libro* ABBRUCCIATELO! ABBRUCCIATELO!!

L'esimio D.r Marzolo, integerrimo cittadino, operatore distinto, e più che fratello ai poveri, si degnò rinunciare la medaglia del merito di cui S. M. I. R. A. si era *degnata* insignirlo per le prestazioni largite ai militari feriti nell'ultima guerra. Immaginatevi quale scandalo tra i titolati! Chi lo disse senza cervello, chi imprudente, richiamando sopra di sè in tal modo l'ira del sovrano, ma gli uomini di cuore applaudendolo, esultarono di non veder risplendere sul suo petto intemerato una decorazione de' nostri tiranni, una decorazione, che, come avvenne degli anelli d'oro rifiutati da tutta la nobiltà romana, perchè Flavio, liberto di Appio Claudio, fatto edile curule, fu reso capace di portarne, ha perduto ogni prestigio venendo distribuita quasi merce abbietta a commissarii di polizia, ed a quanti più sono screditati dalla pubblica opinione.

Il giorno 10 fuvvi gran dimostrazione in senso politico nel Prato della Valle. Dopo ascoltata la messa nella chiesa del Santo, a dispetto di tutte le precauzioni poliziesche, gran parte della nostra popolazione si riversò nel Prato, dove in lieti ragionari, in espressive strette di mano si passarono allegramente due ore sorrise da una delle più belle giornate d'Italia. Ed era cosa commovente il leggere negli occhi di tutti le comuni speranze, e l'udire i voti che s'innalzano a Dio pei figli, fratelli, ed amici, che carità di patria consigliava ad arruolarsi sotto le bandiere del Re galantuomo. Il militare poi che non sapeva inghiottirsi la pillola sì destramente preparata, pensò bene, forse per intimorirci, di mandare nel Prato due cannoni con le relative carrette di munizione, e non s'accerse che quei messaggeri di morte non potevano allora che eccitare il riso.

Il signor Gioppi, venutosi da Vienna, nominato professore di oculistica non per meriti, ma per favore politico e femminino, classificò questa dimostrazione come un'*utopia forestiera*. Ma per intendere lo spirito di questa frase è indispensabile sappiate, che l' illuminatissimo professore stabilisce a suo modo le posizioni geografiche, e che il Veneto per lui non è che Austria, come l'Istria e l'Ungheria, e che il sostenere che la Venezia formi parte dell'Italia, secondo le sue rare vedute, è uno dei più ridicoli assurdi!

Una pattuglia di poliziotti arrestò presso il ponte del Businello tre ragazzi del ginnasio (Meneghetti da Castelfranco, Legrenzi da Montebelluna, e Dall'Armi di Padova) nel dubbio che si recassero al passeggio, ed il giorno appresso quegli infelici si videro con un decreto della delegazione tolto l'adito di proseguire gli studi.

La *Sferza*, bandita dai nostri caffè per unanime ostracismo, vi tornerà a far capolino, come i ladri che ti domandano i denari minacciandoti la vita, imperocchè l'I. R. polizia abbia creduto nella sua sapienza d'ingiungere colle più severe minaccie ai signori caffettieri di rimanervi associati, ed esporla agli sguardi del pubblico.

Notizie da buona fonte portano, *che il militare voglia costruire un campo trincerato nelle vicinanze di Piove*, e che tutti i depositi sieno richiamati a raggiungere i proprii reggimenti; per le fortificazioni di Venezia poi furono stanziati altri fiorini 700,000.

L'emigrazione continua, e da due settimane in buone proporzioni; i capi di famiglia, e gl' inetti alle fatiche rimangono, ma anche questi faranno il loro dovere ove il bisogno lo chieda. *O liberi, o morti*, è la nostra divisa; che la diplomazia adunque ci studii ben sopra, e rammenti che nel 1815 i popoli stanchi di guerra si lasciarono lacerare come pecore, nel 1860 mostreranno le unghie a chi si tentasse giocarli.

Vi do la nota nominale degli arrestati politici dopo la famosa e illusoria quinta amnistia:

Nel dicembre p. p. furono imprigionati Vasca Giuseppe, Chiaretto Giovanni, Rigon Antonio, Michellini Antonio, Pilotto Giovanni, Piovesan Andrea, Favero Giuseppe, Franceschini Domenico, e Revelli Francesco; ed in gennaio corrente furono finora carcerati Legrenzi Giovanni, Menegutti Pietro, Pizzocchero Antonio, Cognolato Luigi, Bedin Luigi, Svegliato Giacomo, Rizzi Sante, Marchetti Antonio, e Molena Giovanni, tutti sospetti di tentata emigrazione e di promosse dimostrazioni politiche.

Nel 13 corrente si arrestarono: il sig. Ferdinando Lorigiola, medico condotto di Villa nel distretto d'Este, il laureando in legge Federico Marolla, il deputato comunale Verdi, e i signori Vascon padre e figlio, farmacisti, tutti del suddetto paese, rei di avere promossa una innocentissima lotteria a pro d'indigente famiglia: la polizia s'ostina a vedere in tutto, anche negli atti di beneficenza, mene politiche.

A diritto e a rovescio tormenta tutti.

Leggesi nel *Monitore Toscano* del 17:

Sappiamo, per notizie recenti, che a Perugia ed a Pesaro continua la diserzione delle truppe pontificie, le quali però sono surrogate dagli austriaci tramutati in soldati del papa, che sbarcano incessantemente in Ancona.

A Perugia è stato coperto di ben 600 firme un indirizzo a S. M. l'imperator de' francesi, per protestare contro il presente insopportabile stato di cose.

Il municipio di città di Castello sollecitato dal governo a far atto di adesione al regime attuale, vi si è rifiutato dichiarando di non poter far ciò, senza mentire alla opinione del paese che rappresenta.

Leggesi nell'*Adriatico* di Ravenna:

Riceviamo da persona reduce dai dominii pontificii le seguenti informazioni sulle milizie che sostengono il governo romano. Noi ci affrettiamo a pubblicarle, perchè possiamo guarentirle degnissime di fede:

Verso la metà di dicembre arrivarono in Pesaro per la via di mare numero 400 circa tedeschi, e tra questi ve ne erano alcuni decorati, e si riteneva che si fossero trovati alla battaglia di Solferino. Essi stettero a Pesaro quattro giorni; poscia partirono per terra verso Ancona per raggiungere colà altri mille che aspettavansi. Si fermarono in quella città varii giorni, ed in unione ai mille arrivati andarono a stanziare a Macerata, ove trovavasi un corpo di altri seicento circa. — Non erano uniformati, erano capitanati però da ufficiali e marciavano colle trombe in testa.

Le truppe pontificie ora in cifra approssimativa si compongono di numero 8,000 soldati di fanteria ed artiglieria, nonchè uno squadrone dragoni: e cioè 4,000 svizzeri, 1,000 cacciatori, 1,000 di linea, 2,000 gendarmi. Il corpo dei dragoni è stato sciolto a Pesaro; a Roma è rimasto un solo squadrone; oltre a questi 8,000 vi sono i suddetti tedeschi di Macerata, i quali si vocifera dovere aumentare sino a 4,000, di modo che l'effettivo delle truppe di S. Santità potrebbe forse giungere ai 12,000.

Le truppe ora sono ripartite in tal modo: a Pesaro numero 3,500 con quattro piccoli pezzi di cannone; Ancona, 2,000; Urbino, 1,000; Perugia, 1,500; a Macerata i tedeschi; lo squadrone dei dragoni a Roma.

Scrivono da Perugia, 16 gennaio, alla *Nazione*:

La truppa di Perugia è aumentata e si suppone che sarà portata a 5,000 uomini. Gran costernazione regna a Perugia. Ieri vi fu consiglio di guerra per provvedere alle attualità.

A Terni è successo un movimento, o meglio una dimostrazione che durò tutta la notte dal 13 al 14 andante, consistente in *viva al Re italiano*, bandiera nazionale, ecc. La gendarmeria si ritirò al quartiere; mancano dettagli, nè si sa che sia proseguita il giorno appresso.

Leggesi nel *Constitutionnel*:

I giornali inglesi pubblicarono il dispaccio seguente mandato da Parigi:

Si annuncia che il governo francese è deciso ad agire contro la società di S. Vincenzo di Paola e che il ministro dell'interno informò di già tutti i funzionari pubblici che essi aveano a scegliere fra restar membri di questa società o conservare i loro posti. »

Noi siamo autorizzati a dichiarare che questa voce non ha alcun fondamento.

Il prefetto del Gard ha testè indirizzato in data del 16 gennaio la seguente circolare ai *maires* di quel dipartimento.

Signor *Maire*,

Si fa girare da qualche giorno in certi luoghi del dipartimento un indirizzo al papa la cui origine non è dichiarata e per il quale sotto colore di un interesse religioso, si reclamano delle adesioni e si raccolgono delle sottoscrizioni.

Eppure colpendo il giornale l'*Univers* di un avvertimento pel suo progetto d'indirizzo al papa, il governo fece vedere ch'esso non tollererebbe punto che sotto pretesto religioso si organizzasse una manifestazione politica.

Dal suo canto monsignor vescovo di Nimes indirizzò ai preti della diocesi delle istruzioni colle quali gl'impegna ad astenersi in questa circostanza.

L'agitazione alla quale io accenno è dunque unicamente politica.

Ho l'onore, signor *maire*, di portare questo fatto a vostra notizia affinchè se somigliante manovre tentassero di prodursi nel vostro comune, vi possiate trovare in misura d'illuminare la popolazione sulla loro vera portata e sullo scopo di quelli che ne sono istigatori.

Vi raccomando d'altronde di farmi sapere immediatamente gli autori di questa illecita operazione.

Ricevete, ecc.

Il prefetto del Gard.

— Leggiamo in una corrispondenza da Parigi del *Morning Post*:

L'imperatore dei francesi si occupa ogni giorno nello studiare quali siano gli interessi commerciali dei quali è necessario prendersi cura in conseguenza del nuovo trattato commerciale progettato tra la Francia e l'Inghilterra, e delle modificazioni nella tariffa francese, delle quali si fa cenno nella lettera di S. M. al signor Fould. Lo imperatore darà ascolto in persona ai principali proprietarii di manifatture della Francia, collo scopo di proteggere i loro interessi, per quanto sarà possibile il farlo, senza danno dei vantaggi che devono derivare all' universale dalla nuova politica commerciale che egli intende inaugurare in Francia. L'Inghilterra e la Francia vanno debitrici al signor Cobden del nuovo trattato che si stringerà tra le due nazioni. Egli ha già reso importanti servigi agli interessi delle due popolazioni separate dalla Manica, e nel farlo egli agì naturalmente autorizzato dal nostro governo. Le negoziazioni cominciarono già dall'agosto a Compiègne. Il trattato verrà probabilmente conchiuso verso la fine del mese. Anche il signor Fould, ministro di stato, si rese benemerito col favorire le riforme commerciali; egli ritenne sempre cosa di assoluta necessità la revisione delle tariffe francesi, affine di dar lena al commercio del paese e di porre a portata delle masse molti oggetti di necessità e di comodo. Le concessioni fatte dalla Inghilterra saranno accolte con gioia da tutti coloro che difendono il principio del libero scambio.

— Scrivono da Vienna 12 gennaio alla *Gazzetta per la Germania meridionale*:

La lettera dell'imperatore de' francesi al papa produsse una grande costernazione ne' nostri circoli clericali. Se questo partito potesse decidere, all'imperatore Francesco Giuseppe non resterebbe altro che riprendere le armi. Per buona sorte nelle sfere ufficiali non domina questo ardore bellicoso, e sembra che dall'esperienza del passato si abbia imparato che l'Austria deve tendere a farsi forte all'interno, e riparare, il più presto possibile, al tempo perduto.

Una nota che esprimerà delle riserve rispetto ad un cangiamento territoriale negli stati del papa, forse una protesta contro la separazione della Romagna, ecco probabilmente quanto farà l'Austria. Il partito clericale, dal canto suo, fa tutto quanto può per soccorrere il papa.

Scrivono da Vienna ad un giornale di Berlino:

Sembra che la Francia voglia compensarci con concessioni in materia di dogane, dei giorni di apprensione che ci fece passare dopo il primo dell'anno. Almeno si dice che la Francia abbia fatto favorevoli proposte per un trattato di commercio; ma questa notizia merita conferma.

— Il governo dell'Assia elettorale ha pubblicato recentemente una notificazione che eccitò una grande sensazione; essa raccomanda a' suoi sudditi di investire i loro capitali in fondi pubblici bavaresi od austriaci, o nelle obbligazioni della ferrovia da Colonia a Minden, e di acquistare la minor quantità possibile di fondi prussiani! Il governo non dà alcuna ragione per questo strano consiglio.

— Alcuni giornali di Madrid, del 14 corr., contengono lunghi articoli in difesa del potere temporale del papa.

La *Gazzetta* pubblica il testo della convenzione, conchiusa il 25 agosto 1859, e ratificata il 25 novembre, tra la santa sede ed il governo spagnuolo, relativa alla vendita de' beni ecclesiastici.

Questa convenzione, della quale si è ripetute volte parlato, porta che per l'avvenire non si venderanno altri beni ecclesiastici senza il consenso de' vescovi, e che per le vendite già effettuate si accorderanno alla chiesa iscrizioni di rendita 3 p. %.

Le ultime notizie del Marocco, si riferiscono a fatti già annunciati dal telegrafo. La bandiera conquistata dagli spagnuoli a Serrallo venne portata a Madrid; essa è di seta gialla, ma non porta iscrizione ed è attaccata ad un' asta rozzamente lavorata.

Un dispaccio officiale in data di Madrid, 19, reca:

L'armata è giunta davanti Tetuan ed ha posto gli accampamenti lungo la riviera Martin.

Alcune palle tirate da cannoni rigati bastarono a disperdere il nemico, che s'avanzava in masse considerevoli per appiccare la battaglia. Esso si è ritirato nelle montagne di Sierra Bermeja.

Una lettera da fonte semi-ufficiale dice:

Alcuni giornali, appoggiandosi a lettere venute da Vienna, annunciarono che in seguito al frequente scambio di comunicazioni che ebbe luogo negli ultimi tempi tra l'Austria e la Spagna, quest'ultima seguirà nel prossimo congresso la via battuta dall'Austria. Questo è un grave errore. Il nostro governo conserva una piena libertà di azione, e non prende consiglio che dalla pubblica opinione. Le relazioni amichevoli tra i due governi d'Austria e di Spagna non sono però un segreto.

— Stando ad una lettera da Cettinje che leggiamo nella *Akademie-Zeitung*, il principe e la principessa di Montenegro si recheranno in quest'anno a Pietroburgo.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 19 *gennaio, sera.*

Il signor Thouvenel è giunto a Marsiglia.

Londra, 19. La Banca ha aumentato lo sconto, portandolo al 3 per 0[0.

Modena, 20 *gennaio.*

La notizia del ritorno del conte di Cavour al ministero è stata accolta e festeggiata in tutta l'Emilia con universale entusiasmo. A Modena, Reggio, Guastalla, Piacenza, Bologna e Ferrara furono illuminate le vie e i teatri. Grandi dimostrazioni di gioia dappertutto, ed evviva al conte di Cavour, al governatore Farini, al re, all'imperatore, all'Italia.

BORSA DI PARIGI del 19 gennaio

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0[0 . . .		68 85 68 80
4 1[2 p. 0[0	97 50 » »	
Consolidati ingl.		95 3[8
Fondi piemontesi		
1849 5 0[0 . .	85 » 84 75	
1853 3 0[0	51 50 » »	

Parigi, 20 *gennaio, sera.*

Il *Morning Post* d'oggi smentisce la voce corsa che il S. Padre abbia chiesto la partenza delle truppe francesi dal territorio romano.

Borsa di Parigi del 20.

Sostenutezza nel mercato d'oggi.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 775.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 405.
Id. id. Lombardo-Venete 565.
Id. id. Romane 365.
Id. id. Austriache 535.

La borsa di Vienna d'oggi fu debole.

BORSA DI PARIGI del 20 gennaio.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione.
3 p. 0[0 . . .		68 85 69 »
4 1[2 p. 0[0	97 50 97 25	
Consolidati ingl.		95 2[8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	85 75 85 »	
1853 3 p. 0[0	» » » »	

G. ROMBALDO, Gerente.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. *Borsa di commercio.* Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. – Torino, 20 gennaio 1859.

1849 5 0[0 1 luglio. Contr. del giorno prec. dopo la bossa in c 82 25. Matt. in c. 82 25.

» Certificati impr. lib. 1 genn. 1860. Contr. matt. in c. 81 90.

» Certificati 3[10 Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 82 60. Matt. in c. 82 50, in liq. 82 50 p. 31 genn.

TONTINE SARDE

SOCIETÀ NAZIONALE

DI ASSICURAZIONI MUTUE SULLA VITA DELL'UOMO

autorizzata con Reale Decreto 16 dicembre 1852,
fondata ed amministrata dalla Compagnia

DELLE ASSICURAZIONI GENERALI

Sede della Società: Torino, via di Po, n. 58, piano secondo.

FONDI DI GARANZIA **51 MILIONI** DI LIRE ITALIANE

Doti alle Figlie, Capitali ai Figli, Risparmi per l'età avanzata.

R. Commissario cav. MELCHIORRE MONCAFI, consigliere di S. M. e Commissario Regio presso la Banca Nazionale, sede di Torino,

CONSIGLIO DI SORVEGLIANZA

conte Francesco CACCIA, Presidente; CANALIS, DANNA, PELETTA DI CORTANZONE, PISTONE, GAY DI MONTARIOLO, VALERIO, CLARA, GAUDI segretario.

Le sottoscrizioni si ricevono in Torino alla Sede della Società e nelle Provincie presso le Agenzie delle Assicurazioni generali, ove continuano inoltre a prestarsi le

Sicurtà sulla Vita dell' Uomo a premio fisso, e per gli altri rami esercitì dalla Compagnia.

Il Procuratore speciale per l'Amministrazione delle Tontine Sarde
GIOVANNI PIOLTI, Ingegnere.

RINASCIMENTO DEI CAPELLI

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — EAU SOUVERAINE RENAISSANCE DE LA CHEVELURE — **PARIGI,** 2, VIA CAUMARTIN.

Quest'Acqua sovrana Ammirabile, impedisce istantaneamente la caduta dei capelli, ed anzi ne accelera il loro crescimento, facendo scomparire le pellicole della testa, e dando ai capelli un'elasticità ed un brillante incomparabili. — **Prezzo della bocc. fr. 4.**

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, *Torino*, via B. V. degli Angeli, N. 9. *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti.

ACQUA DELLA FLORIDA

per ristabilire e conservare il colore naturale della capigliatura

QUEST'ACQUA NON È UNA TINTURA, FATTO MOLTO ESSENZIALE A CONSTATARE.

Composta del sugo di piante esotiche e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capelli bianchi e di restituire il principio naturale che loro manca.

Prezzo della boccetta: **12** *fr., presso* **A. L. Guislain** *e* **C.,** *via Richelieu, 112.*

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, *via B. V. degli Angeli, 9.*

Uno dei rami più interessanti della SCIENZA MEDICA
messo alla portata

DI OGNI CETO DI PERSONE

Trattato pratico delle malattie urinarie e di tutte le malattie relative sì all'uomo che alla donna.

7.ª edizione. - Un vol. di **900** *pag. adorno di* **314** *figure d'anatomia* per il dott. **JOZAN** prof. di PATOLOGIA URO GENITALE, via Riveli, 182, Parigi.

Malattie contagiose, Ristringimenti, catarro di vescica, calcoli, pietra, sterilità, debolezza, conseguenze di eccessi, perdite, malattie delle donne, cura, igiene, preservativi, ec.

Prezzo: **6** e **6 50** franco per la posta.

Dello stesso Autore **Di una causa frequente e poco conosciuta**

DI SFINIMENTO PRECOCE

Quest' opera, che contiene le cause, i sintomi, le complicazioni, il procedimento e la cura di tale insidiosa malattia, è preceduta da considerazioni generali sull'educazione della gioventù, sulla generazione nella specie umana, e sul problema della popolazione, con osservazioni di guarigione, 1 vol. di 600 pag. Prezzo **6** fr.; franco per la posta **6** fr. **50** c. — Gli **ammalati** possono **curarsi da se stessi**, e far preparare i rimedi dal loro **farmacista**. — **CURE, CONSULTI** da mezzogiorno a 2 ore, e **per corrispondenza** (*affrancare*). D.r **Jozan**, via di Riveli, 182. — Le due opere in francese si trovano presso l'Agenzia D. MONDO, *via B. V. degli Angeli, 9,* e sono spedite franco contro vaglia postale.

POUDRE DE ROGÉ
PURGATIF AUSSI SÛR QU'AGRÉABLE

La ***POLVERE ROGÉ*** serve a preparare la **limonata purgativa gazosa** a 50 grammi di citrato di Magnesia.

Questa limonata, approvata dall'*Accademia Imperiale di Medicina*, è di un sapore molto gradito, e purga così bene come l'acqua di Sedlitz.

La **Polvere Rogé** si conserva indefinitamente, lo che permette di averne sempre presso di sè per servirsene al momento del bisogno; quindi essa è di un uso tutto affatto popolare.

L'Etichetta porta la firma **Rogé** inventore, e l'impronta della medaglia che gli è stata decretata dal Governo. — Una istruzione va unita a ciascuna boccetta. — Prezzo: **fr. 2 50.**

Deposito a Parigi, *via Vivienne 9.*

Agente commissionario per l'Italia **D. Mondo**, Torino, *via B. V. degli Angeli*, n. 9. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti, e nelle principali farmacie.

PASTILLES ET POUDRE DU D.R BELLOC

Polvere e Pastiglie del dottore Belloc approvate dall'Accademia Imp. di Medicina.

Il rapporto constata che le persone attaccate da **malattie nervose dello stomaco e degli intestini**, e quelle presso le quali la digestione non si opera che con difficoltà, hanno visto in qualche giorno cessare compiutamente i dolori più vivi, ritornare l'appetito e sparire la costipazione per l'impiego di questo medicamento, di cui l'uso non può avere alcun inconveniente. — Prezzo della Polvere: **3 50** — Pastiglie: **2 fr.**

Agent commissionario in Torino D. MONDO, *via B. V. degli Angeli, 9.* — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie d'Italia.

DEPOSITO DI CARBONE FAGGIO *(FO')*

rotondo della migliore qualità (crivellato)
e di Carbonella di prima qualità

Via di Po, n. 32, rimpetto alla chiesa di S. Francesco di Paola, in fondo della corte.

Carbone a sacchi di cinque miriagramma a L. 1 15 il miria, Carbonella a L. 2 per sacco. Quelli che desiderassero una maggior quantità sì di Carbone che di Carbonella otterranno uno sconto a concertarsi.

SEMENTE BACHI DA SETA

OVIDIO JUBLIN previene essere giunto da Smirne colla semente bachi; avverte quindi i suoi committenti di recarsi ciascuno dall'incaricato a cui hanno confidato le loro sottoscrizioni per ritirare la semente commessa. Chi desiderasse conferire direttamente collo stesso *Jublin* potrà dirigersi alla sua abitazione in Torino, via Lagrange, n. **4**, casa Fubini, piano 2, scala a destra in fondo al cortile, ove è visibile tutti i giorni, eccettuati la domenica ed il lunedì. Accetta pure trattative per la confezione della semente pel 1861. Previene tutti che la sua semente è dettagliata in scatole contenenti il certificato del R. Console Sardo, residente in Smirne, e sono munite del sigillo, firma e timbro del *Jublin*, e ciò a scanso d'ogni contraffazione.

Tipografia **Eredi Botta,** Palazzo Carignano.

CODICE DI PROCEDURA CIVILE

PER IL REGNO SARDO-LOMBARDO

preceduto dalla legge di proroga per le nuove provincie e susseguito dalla legge sull'ordinamento giudiziario e gli stipendi dei funzionari dell'ordine predetto.

Si spedisce franco in provincia contro vaglia postale di L. 2.

COPAHINE-MÈGE

APPROVAZIONE DELL'ACCADEMIA DI MEDICINA; MEDAGLIA D'ORO DAGLI OSPEDALI CIVILI DI PARIGI.

PRINCIPII CURATIVI del *copaive* e *cubebe* in capsule di zuccaro preparate da **G. JOZEAU**, farmacista, *rue Saint-Quentin*, 22, a Parigi. — Il copaive ed il cubebe sono senza alcun dubbio *gli agenti più efficaci* per la guarigione della Blennorragia, ma oltre le coliche, i vomiti e gli sfinimenti dello stomaco ch'essi cagionano, sono di un gusto talmente nauseante che il Sig.r Cuillerier medico in capo dell'Ospedale dei sifilitici, diceva in piena Accademia: « *Io aveva rinunciato all'uso del Copaive: la preparazione* **MÈGE** *che voi mi avete incaricato di esaminare coi Sigg. Boulay, Phar e Begin, chirurghi del Val-de-Grace* **mi riconcilia con questo agente prezioso.** » D'allora in poi la **COPAHINA-MÈGE** è stata esperimentata, e non ha mai cessato d'essere impiegata negli Ospedali di Parigi e di Londra; essa guarisce in sei giorni, termine medio, le malattie antiche e recenti. — Fabbrica, 22, *rue Saint-Quentin*, a Parigi; Londra, 40, Hay-Market.

AGENTE COMMISSIONARIO IN ITALIA **D. MONDO** A TORINO.

Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, e nelle principali farmacie d'Italia.

Nuovi Medicamenti
LA PEPSINA SOLA E UNITA COI FERRUGINOSI

Queste tre preparazioni si vendono in boccette, e mezze boccette triangolari di 100 e di 50 pillole, sotto guarentigia del suggello e della firma di **TH.-PAUL HOGG**, chimico-farmacista, rue de Castiglione, 2, che ne è solo proprietario e preparatore.

1. **PILLOLE NUTRITIVE**, di *Pepsina acidificata*, per le *malattie gastralgiche, dispeptiche*, ecc., ed in tutti i casi nei quali la *digestione è difficile od impossibile*.

« L'alimento è solo una sostanza greggia senza virtù « nutritiva per se stessa, e che lascia perire di sfinimento « colui che non digerisce.

« Una cosa sola è necessaria per operare questa trasformazione di alimenti in nutrimenti, questo pepsina. » ([illegible] *Fisiologia e Costituzione*, opera del dottor L. CORVISART, medico di S. M. l'Imperatore de' Francesi).

(Prezzo a Parigi: 5 fr.)

2. **PILLOLE DI PEPSINA**, con *ferro ridotto coll'idrogeno*, per le *malattie cloroticke* e le affezioni che ne dipendono, *perdite bianche, colori pallidi, mestruazioni difficili*, e per fortificare i temperamenti deboli). — (Prezzo a Parigi: [illegible])

« Il ferro ridotto coll'idrogeno è la migliore fra le preparazioni ferruginose. » (BOUCHARDAT).

« Coll'aiuto della *forza viva contenuta nella pepsina, gli alimenti si cambiano in nutrimenti.* »

3. **PILLOLE DI PEPSINA**, al *joduro ferroso inalterabile*, per le *malattie scrofolose, linfatiche e sifilitiche*, la [illegible] *affezioni atoniche generali dell'economia*.

« Il [illegible] la *Pepsina*, e siccome la cachessia indica al medico il ferro ed il jodio, conviene [illegible] la pepsina al ferro ed al iodio per fare una terapeutica completa e degna di questo nome. » (*Estratto di una Memoria diretta all'Accademia imperiale di medicina*). (Prezzo a Parigi: 5 fr. e 3 50).

Agente generale negli Stati Sardi **D. Mondo**, *Torino*, via B. V. degli Angeli, N. 9. — Trovasi: *Torino*, da Depanis, Bonzani; *Genova*, **Bruzza**, De Negri. — In provincia nelle principali farmacie.

D'AFFITTARE

al 1° aprile p. v. un appartamento di otto membri, cucina e cantine, in via Palazzo di Città, casa Balbino, n. 11, 2° piano, a prezzo molto vantaggioso.

ANTI-MICRANIA

del Dott. **A. Hoffmann.** Uso esterno; effetto prontissimo; 5 franchi la boccetta. Casa Flon, *rue Taitbout*, 28, Parigi; e nelle principali farmacie di Francia e dell'estero.

VERO RIMEDIO LE ROY

della farmacia **COTTIN**, suo genero *via della Senna n. 51, Parigi.*

I signori medici e quanti altri hanno con ragione riposto la loro fiducia in questa eccellente medicina, la più accreditata e la più efficace nella cura delle malattie generate dalla alterazione degli umori, non potrebbero mai procedere abbastanza cauti nell'accertarsi della provenienza di tale rimedio, dacchè esso spacciasi in grande quantità, contraffatto, e il più delle volte nocivo. Ora il segno a cui si dovrà riconoscere il vero *Le Roy*, è un' etichetta gialla col **Timbro imperiale del Governo francese** e la nostra firma a mano, Leo il turacciolo della boccetta e la carta turchina, avente l' impressione del nostro suggello.

SIG. ORET *Dott. Medico Consulente successore di Le Roy, via della Senna. 51.*

Deposito presso le principali farmacie d'Italia. I signori farmacisti potranno dare le loro commissioni ai seguenti agenti generali:

Torino, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9. — *Nizza*, Dalmas, farm. — *Trieste*, Serravallo, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Via Nuova, Bonzani, Doragrossa, 19.

FERRO QUEVENNE

APPROVATO DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA
autorizzato da circolare spec. del Ministro.

Il FERRO QUEVENNE, secondo il rapporto dell'Accademia (22 agosto 1854), è di tutte le preparazioni ferruginose *quella che introduce più ferro nel succo gastrico ad un dato peso, e che è fra le più attive.*

Si legge a pag. 240 dell'*Annuario* (1859) del signor BOUCHARDAT:

« Al giorno d'oggi, in presso che tutti i « casi in cui sono indicati i ferruginosi, colla « maggioranza dei medici, io adopero il FERRO « QUEVENNE alla dose di 0,05 a 0,10 cent. al « pasto principale » (Ciascun confetto di Quevenne contiene 0,05 di ferro, ciascuna misura in dose 0,10).

Il FERRO QUEVENNE deve questa superiorità ad una fabbrica stabilita sopra una vasta scala, alla scelta scrupolosa delle materie prime, alle cure diligenti e sopratutto ad una lunga abitudine.

Il nostro prodotto è privo di sapore; DEVE ESSERE AMMINISTRATO AI PASTI. Esso guarisce la *clorosi*, l' *anemia e tutte le affezioni che necessitano l'uso del ferro.* Come garanzia di purezza, esigere il sigillo QUEVENNE e la marca di fabbrica.

Il FERRO QUEVENNE si vende in boccette di 100 misure L. 4.

Deposito generale presso E. GENEVOIX, farmacista, 14, *rue des Beaux-Arts*, a Parigi. — Agente commissionario a Torino D. MONDO. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, e nelle principali farmacie d'Italia.

POLVERE D'IREOS

genuina di Firenze, per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta e per frizioni nei bagni. — Prezzo L. 1 20 al pacco. Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Alessandria presso Basilio, farm.

BOTTEGA

con retro-bottega e cantina, attualmente negozio Vergnano, d'affittare per la prossima Pasqua in via Doragrossa, n. 3. Ricapito al proprietario della casa.

SEME BACHI
di Cassaba

Il sottoscritto si trova in grado di continuare l'accettazione delle sottoscrizioni e le vendite colle maggiori facilitazioni in base alle circolari inviate ai sigg. sindaci e parroci nel p. p. settembre, via dell'Arsenale, n. 4, Torino. *Ing.* T. AGUDIO.

PILULES DEHAUT

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè, all'opposto degli altri, esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi e bibite fortificanti, come vino, the, caffè, buona birra, buon brodo. Per purgarsi colle Pillole **DEHAUT** si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*Vedi l'opusc. del sig. Dehaut*) Scatole di 5 fr. e di 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico in Isvizzera, in Italia e in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Alvet e presso il signor Herr, droghieri. Agenzie in *Torino*, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Nizza*, Dalmas, farm. Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Bonzani, [illegible]; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Nova*[illegible], Caccia; *Vercelli*, Bertelli; *Cuneo*, Caircle; *Asti*, Saschiero; *Intra*, L. Caccia; *Sassari*, Solis.

GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegati contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Italia D. MONDO. Vendesi in *Torino* da Bonzani, *Genova*, De Negri, e presso le principali farmacie d'Italia.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e da principali librai

INTRODUZIONE ALLA STORIA DEL SECOLO XIX di G. G. GERVINUS. L. 2 50.

COLLA LIQUIDA **BIANCA**

per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera fredda e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuol raccomodare. — Prezzo dei flacons cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9.

PORTAVOCE

d'ABRAHAM *d'Aix La-Chapelle*
contro la sordità

Quest'istrumento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è *foggiato all' orecchio* e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciò nondimeno egli opera con tale *forza sull'udito*, che *l'organo anche il più difettoso riprende le sue funzioni*; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio

In argento dorato .	L. 23
In argento . . .	» 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato indirizzato al Direttore di detto Ufficio.

HYDROCLYSE

Nuova invenzione a zampillo continuo per clisteri e iniezioni, il solo senza stantuffo, filasse o molla, che non esige alcuna cura pel suo mantenimento. Racchiuso in belle scatole non è soggetto a verun sconcerto, ed è comodissimo per viaggio. A. PETIT, inventore dei *clysopompes*, rue de la Cité, 19, a Parigi. Prezzo L. 7 50 - 9 - 11 e 14. Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone